

L'Ordine compie 60 anni, ma non è una festa: la professione va ripensata globalmente

TUTELARE LE PERSONE E LA LIBERTÀ DI ESPRESSIONE: È TEMPO DI UNA NUOVA STAGIONE PER IL GIORNALISMO



VINCENZO VARAGONA

Caro direttore, il 60° dell'Ordine dei giornalisti apre a molte considerazioni. Non credo possa essere celebrato come una "festa", perché sul piatto c'è comunque l'incapacità, nonostante un dibattito aperto da decenni, di arrivare a una necessaria riforma della legge. La professione di oggi non è più neanche lontanamente quella che era agli inizi degli anni 60 del Novecento, tant'è che, ad esempio, un con-

gresso Fnsi di molti anni fa aveva come titolo "I tanti giornalisti".

Sarebbe interessante approfondire i motivi per i quali questa riforma non si è fatta, perché la gestazione non è mai approdata a nulla. La riflessione si è concentrata anche sulla pluralità degli albi, si è teorizzata anche una unicità di albi. Solo cinque anni fa il Consiglio nazionale dell'Ordine è riuscito a licenziare una sua proposta, dopo un dibattito infinito.

La domanda resta, tuttavia: a quale professione vogliamo rife-

ririci? In questi decenni è cambiata la grammatica del giornalismo, in cui c'è un mercato tradizionale che affronta una crisi strutturale, con perdita di ascolti e di copie, e un giornalismo che viaggia sui canali della tecnologia che fa fatica a trovare una sostenibilità finanziaria. L'Unione cattolica della stampa italiana con la sua rivista "Desk" ha aperto un laboratorio sul futuro della professione, a favore, in particolare, di una "sostenibilità" anche "etica" del giornalismo. Da queste riflessioni emergono alcuni dati interes-

santi: la proposta di un "terzo tempo" del giornalismo, che lo accompagni verso questa nuova stagione attraverso l'ascolto e una intelligente elaborazione culturale. Secondo, l'ascolto - appunto - di quel movimento di idee rappresentato dal giornalismo costruttivo e che in Italia trova spazi e strade in realtà quali Constructive Network, Slow Journalism, Mezzopieno.

I colleghi più giovani e meno tutelati hanno bisogno di garanzie, di dignità, che passano attraverso maggiori opportunità, percorsi di formazione e accompagnamento, che abbiamo prima di tutto orizzonti etici per i quali valga la pena lavorare. Ciò significa, ad esempio, che prima ancora del giornalismo esistono le persone, perché i giornalisti sono prima di tutto per-

sone, ma le condizioni in cui spesso sono costrette a lavorare lo mettono a volte in dubbio, così come sono prima di tutto persone anche i destinatari delle notizie. C'è un diritto a informare con un lavoro dignitoso e un diritto a essere informati con corrette competenza.

Il futuro della professione oggi è visibilmente schiacciato da correnti di pensiero e poteri forti che ne vorrebbero fortemente ridimensionata la capacità e possibilità di espressione. Resistere a queste pressioni, la cosiddetta "schiena dritta" è indispensabile ma non basta se non c'è una griglia di norme che tutelino la professione come espressione diretta della salute della democrazia.

Presidente nazionale Ucsi

© RIPRODUZIONE RISERVATA